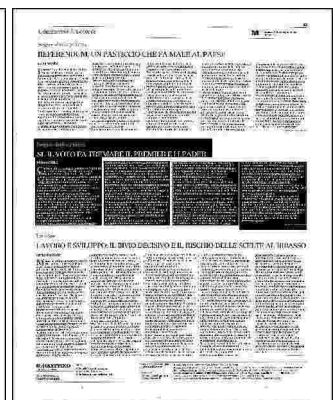


Il caso Draghi SE IL VOTO FA TREMARE IL PREMIER E I LEADER

Mauro Calise

È augurabile che – pagato il dazio inevitabile al megaevento mediatico di Cernobio – il premier torni all'operoso riserbo delle ultime settimane. Facendo continuare a mulinare gli scenari dei retroscenisti che, da quando la politica è politica, raramente ne azzeccano una. Gli opinionisti specializzati nel ramo infido delle crisi di governo sono come i consulenti finanziari alle prese con i crolli di borsa. Se sapessero prevedere il futuro, diventerebbero milionari, invece di continuare a cercare di venderci qualche provvigione.

Continua a pag. 35



Segue dalla prima

SE IL VOTO FA TREMARE IL PREMIER E I LEADER

Mauro Calise

Conte, e chi lo consiglia, questo dovrebbe saperlo bene. Compreso il fatto che ogni riferimento troppo esplicito ai - presunti - fantasmi, invece di esorcizzarli, corre il rischio di dargli fiato. E visto che la maggior forza di Conte - quali che siano o non siano i suoi meriti - resta di essere insostituibile, accennare ai suoi rapporti con Draghi è un terreno scivolosissimo. Tutti sanno che francesi e tedeschi non avrebbero mai concesso a SuperMario la presidenza della Commissione Europea, quindi l'offerta che gli avrebbe fatto il premier suona quantomeno ingenua. E che bisogno c'è di dichiarare che vedrebbe di buonissimo occhio un bis al colle di Mattarella, quando il Capo dello Stato in carica - conoscendo la sua riservatezza - se mai nutrisse un tale desiderio non se lo confesserebbe neanche in sogno?

Per non parlare delle esternazioni in cui ha evocato, nientedimeno, i potentati che ambirebbero ad estrometterlo, un messaggio destinato sempre a cascare clamorosamente nel vuoto. I cosiddetti poteri forti - croce e delizia di ogni cospirazione - sono, notoriamente, il più rissoso e controverso costruito mediatico. Non si sa mai dove si riuniscono, come dovrebbero organizzarsi, e - peggio ancora - comunicare tra loro. Ve li immaginate i messaggi - Conte allora lo facciamo fuori? - tutti diligentemente intercettati, visto che chiunque bazzica in danari finisce, in questo paese, tra le maglie della magistratura? Sì, lo so, ci sarebbero i messaggi in codice. Quelli virgolettati all'insaputa degli autori e dei destinatari, ma che beccano valanghe di like sui divani di Montecitorio. Col che torniamo al punto di partenza. Quali sarebbero i protagonisti ufficiali - con un ruolo istituzionale consono alla bisogna e allo scopo - che dovrebbero defenestrare il Premier? E con quale testa d'ariete potrebbero sfondare la porta del Palazzo da cui Giuseppe Conte non ha alcuna voglia di sloggiare?

Personalmente, continuo a ritenere che Draghi si

tenga lontano, lontanissimo da ipotesi così traballanti. Uno col suo prestigio, il suo rango, che affida a una nuova maggioranza - e quale? - di guastatori più o meno improvvisati il destino di un Paese nel momento in cui l'Europa ci tiene sotto i riflettori, e sotto scacco? E a questo tentativo di scala reale avendo in mano - ammesso di averlo - solo un asso, cosa risponderebbe Mattarella? Siamo seri. Se mai Draghi vorrà - e, purtroppo, non dipende solo da lui - mettersi in gioco nel nido di serpenti che è la politica italiana, sarà per salire al Quirinale. Fino ad allora, ha tutto il diritto ad essere lasciato in pace.

Allora, tanto rumore per nulla? Gli attacchi al premier che stan mettendo in subbuglio molti lettori di uno dei principali organi di stampa nazionale sono solo fantapolitica? In parte, sì. In parte, però, riflettono il nervosismo parossistico in cui versano i partiti che sostengono il governo. Zingaretti che deve vedersela con crepe interne sempre più profonde, i Cinquestelle che non sanno ancora come dare corpo alla svolta che la leadership sta cercando di imporre. E Renzi sempre più nervoso, perché vede passare il tempo - e i sogni - e vorrebbe andare all'incasso del potere di condizionamento che ha finché dura questo governo. In pratica, siamo al solito scenario. Partiti strategicamente sempre più impotenti e, quindi, sempre più freneticamente tentati di redistribuirsi in qualche modo le spoglie ministeriali. E un premier che rappresenta l'unico punto di tenuta - anche se non necessariamente di equilibrio - dell'esercito sempre più sbandato che è - suo malgrado - costretto ad appoggiarlo.

Occorre, dunque, pazienza e sangue freddo. Subito dopo le Regionali, può darsi che cada qualche testa. Ma non sarà quella di Conte. E, quasi certamente, neanche quella di qualche suo ministro. Una volta aperto il vaso di Pandora degli apprendisti stregoni che affollano le quinte del sottogoverno, non si capisce come e chi lo chiuderebbe. Se proprio ci tenete a saperlo, chiedetelo ai retroscenisti. E puntate nella direzione opposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA